

EMILIANO BRANCACCIO, *La crisi del pensiero unico*, Milano, Franco Angeli, 2010, 254 pp. (2a ed.).

Questo volume, la cui prima edizione è apparsa nel 2009, raccoglie alcuni saggi inediti e diversi articoli scritti dall'autore nell'ultimo decennio. Adottando una prospettiva di critica della teoria e della politica economica che trova nell'approccio di Marx il suo punto di riferimento maggiore, Brancaccio offre una lettura alternativa delle vicende economiche e politiche degli ultimi anni, arrivando fino ai recenti sviluppi della crisi globale scoppiata nel 2008. Proponendo una sintesi di diversi filoni di teoria critica, l'autore definisce i presupposti teorici della propria analisi nel saggio dedicato alla costruzione di una teoria monetaria della riproduzione sociale.

Attraverso i ritratti di diversi economisti e un'analisi critica delle questioni di politica economica più dibattute (dai presunti benefici della flessibilità del lavoro alle controversie sul debito pubblico italiano), il volume sollecita una riflessione più ampia sulla svolta che la crisi attuale potrebbe prefigurare. Evidenziando l'inconsistenza delle letture moralistiche della crisi, la quale andrebbe ricondotta innanzi tutto alla voragine apertasi negli ultimi trent'anni fra la produttività e la capacità di consumo dei lavoratori, squilibrio fino a ieri compensato dalle periodiche bolle speculative della finanza statunitense, Brancaccio si chiede in che misura la recessione mondiale stia mettendo in crisi non solo il modo di produzione capitalistico, ma anche la teoria economica dominante. La stagione neoliberista apertasi negli anni Ottanta, insieme alle teorie che, pur nella loro diversità, sono riconducibili all'ortodossia neoclassica, possono considerarsi al tramonto?

A questi interrogativi non è possibile dare una risposta definitiva. Vi sono senz'altro segnali di crisi del "pensiero unico" neoliberista, che si manifestano oggi sia in una crescente diffidenza nei confronti del *laissez-faire*, sia in alcune recenti "conversioni" di importanti esponenti del pensiero economico *mainstream* come Fitoussi, Stiglitz e Krugman, i quali hanno abbracciato alcune tesi eterodosse di derivazione marxiana e keynesiana, e in particolare le interpretazioni della crisi come un portato della caduta della domanda aggregata dovuta alla crescente sperequazione dei redditi registratasi negli ultimi decenni. Ma nonostante le difficoltà del *mainstream* neoclassico, le politiche finora adottate dai governi non hanno contrastato la subalternità del lavoro salariato, perseguendo piuttosto un inedito "statalismo liberista", prodigo di interventi protettivi nei confronti del capitale ma perseverante nella compressione del welfare e delle tutele dei lavoratori.

Lo scenario attuale, instabile tanto dal punto di vista della struttura economica quanto sul versante dell'ideologia ad essa funzionale, potrebbe aprire nuove possibilità per il rilancio di una prospettiva antagonista rispetto all'attuale ordine economico. Nel valutare le probabilità di riuscita di una tale inversione di rotta Brancaccio resta opportunamente cauto, consapevole dell'estrema debolezza in cui versano oggi i lavoratori e gli eredi del movimento operaio.

*Manfredi Alberti*